

PARTE QUARTA
NEZIKIN O DEI DANNI

TRATTATO DECIMO
H O R A Y Ò T
DELLE DECISIONI

TRATTATO HORAYOT (*)

INTRODUZIONE

Il presente Trattato *delle Decisioni*, (dal Gaon Sherirà detto הוראות), ha per base le leggi relative ai due sacrifici di pentimento di cui tratta in Levitico, cap. IV, v. 1-21, e va considerato come un'appendice di Sanhedrin. Contiene tre capitoli, di cui il primo tratta di quelle decisioni erronee del Sinedrio, mediante le quali alcuni singoli e la maggioranza del popolo sono indotti in peccato: per cui venuti a cognizione del proprio errore, devono offrire un sacrificio di pentimento. Nel secondo Capo, si ragiona degli eventuali errori del Sommo Pontefice, unto con l'olio sacro, i quali hanno per lui le stesse conseguenze che quelli del Sinedrio, per il popolo: e delle condizioni, alle quali il Pontefice ed altri devono presentare le diverse offerte. Il terzo Capo, si occupa del caso che il Pontefice sia stato spogliato della sua dignità; e poi delle diverse gradazioni di rango tra i Sacerdoti ed altre persone.

(*) Questo Trattato, che qui nella Mishnà è il decimo, in chiusa del volume, nel Talmud babilonese è il nono, nel Talmud Gerolosomitano l'ottavo dell'Ordine di זן e in entrambi ha il commento della Ghemarà. Mentre nella Mishnà esso comprende tre Capitoli, nella Tosseftà, ne abbraccia due soltanto. La Ghemarà, si dedica principalmente alla interpretazione delle Leggi misniche, con qualche digressione agadica nel commento del III Capitolo. Le chiose di Rashi sono molto più copiose in questo Trattato che in qualsiasi altra parte del Talmud. Le Tossafot (Edizione Wilna 1889), si estendono solo ai due primi Capitoli, divergendo per stile e metodo interpretativo da quelle degli altri Trattati talmudici. Nel codice legale del Maimonide *Jad Ahhazakà*, (Cairo 1158-1190. Prima edizione a stampa: Roma (?) avanti il 1480), le leggi contenute in questo Trattato, sono comprese nel IX libro (ספר הקריאת), nelle norme per le offerte da presentarsi per peccati commessi per errore תולדות שגגות, cap. XII-XV. — E. S.

TRATTATO HORAYOT

CAPO I.

1. Se il Tribunale (1) ha deciso di trasgredire uno dei comandi espressi nella Legge divina (2), ed un singolo va ed agisce per errore conforme alla loro decisione (3), sia che essi stessi (4) abbiano agito così ed egli *con* loro, o ch'essi abbiano agito così, ed egli *dopo* di loro; sia che essi non abbiano agito così, ed abbia agito così egli solo; egli è assolto (5), perchè era dipendente dal tribunale. Se un tribunale emette un giudizio, ed uno di loro (6), il quale sa che hanno sbagliato, oppure un discepolo autorizzato a decidere da sè, va ed agisce conforme alla loro decisione (7), sia ch'essi abbiano fatto ed ei fece con loro, o ch'essi abbian fatto, ed ei fece dopo di loro; o che essi non abbian fatto, ed egli fece; egli è colpevole (8) perchè egli non era dipendente dal tribunale (9), questa è la norma generale: Chi agisce secondo il proprio criterio (10), è colpevole; chi dipende dal tribunale, è assolto. 2. Se un tribunale ha pronunciato un giudizio (11) e poi riconobbe di avere sbagliato, ed ha ritirato il suo verdetto; sia ch'esso abbia già presentato il suo sacrificio di pentimento, sia ch'esso non lo abbia ancora presentato, e taluno (12) va e agisce conforme al loro giudizio (13); R. Simeone lo assolve (14) e R. Elièzer dice che è in dubbio. In qual caso è in dubbio? Se egli rimase a casa sua (15), è colpevole (16); se però è partito per lontane regioni (17), è assolto. Disse R. Akibà: Rispetto a un simile individuo, io convengo ch'ei sia piuttosto assolto che colpevole. Al che gli rispose Ben Azài. Che differenza vi è fra

Capo I. (1) Si tratta del Tribunale supremo, come apparisce dalla chiusa del primo Capitolo. (2) La cui trasgressione volontaria (בְּמִזְדֵּדִים) implichi la pena dello sterminio (בְּקֵרָתָם). (3) Se crede che il Tribunale avea diritto di permetterlo; ma se p. es. il Tribunale permette sego, ed egli ne mangia credendo che sia grasso permesso, il suo errore non è causato dalla sentenza del Tribunale. (4) I giudici. (5) Dall'offrire il sacrificio. (6) Dei Giudici. (7) Credendo di dover seguire quella decisione, anche sapendo che hanno sbagliato. Alcuni sono infatti di questa opinione. (8) Deve portare un sacrificio di pentimento. (9) Dal momento che egli aveva considerata, di piena scienza e coscienza, come erronea, la decisione che poi volle seguire. (10) Anche quello che di norma non si regola a seconda della decisione del tribunale, e quindi ha peccato anche seguendo soltanto il suo criterio. (11) E la nazione l'ha messa in pratica. (12) Che non sa di questo ritiro della decisione. (13) Primo, erroneo. (14) Dall'offrire un sacrificio, visto che la sentenza era stata notificata al popolo. (15) In patria. (16) Deve offrire il sacrificio, perchè doveva essere informato del ritiro della sentenza. (17) Anche se si disponeva a partire,

questo (18), e quello che resta a casa sua? Perchè a quegli che resta a casa, era possibile di venirne a cognizione (19); mentre a questo non era possibile di venire a cognizione (20). 3. Se un tribunale ha deciso di abolire totalmente una legge (21), dicendo: « La legge della donna mestrata non è nella Scrittura »; « La legge del Sabato non è nella Scrittura », « La legge dell'idolatra non è nella Scrittura », sono assolti (22), se hanno decretato in parte di abolire e in parte di conservare, sono colpevoli. Come s'intende ciò? Se dissero: La legge della donna mestrata è bensì nella Scrittura, ma se uno ha relazione carnale (23) (con una), che aspetta un giorno di purità, è assolto; Se dissero: la legge del Sabato è bensì nella Scrittura, ma se uno trasporta un oggetto da un luogo privato a un luogo pubblico, è assolto. Se dissero: La legge dell'idolatria è bensì nella Scrittura, ma se uno soltanto si prostra, è assolto, sono colpevoli; perchè il testo dice (24): « Ed è rimasta ignota *una cosa* »: « *una cosa* », ma non la totalità della legge. 4. Se il tribunale ha sentenziato, ed uno di loro sapeva che avevano sbagliato (25), e disse loro: « Avete sbagliato! ». Oppure se il più distinto del tribunale (26) non era presente; oppure se uno di essi era un proselito (27), o un bastardo, o un *netineo* (28), oppure un vecchio che non ebbe mai figli (29), sono assolti, perchè qui (30) sta scritto עֲדָה 'Edàh = *Comunità* e là (31) sta scritto עֲדָה 'Edàh (32); come nella « *Comunità* » di cui si parla colà, s'intende che tutti erano atti a pronunciar sentenza, così nella *Comunità* di cui si parla qui, intendesi che siano tutti atti a pronunciar sentenza. Se il tribunale sentenziò per errore, e tutto il popolo agì conformemente per errore, si offre (33) un toro. Se il tribunale sentenziò premeditatamente (34), ma il popolo agì per errore, si offre (35) una agnella

ma era ancora in città. (18) Che si disponeva a partire. (19) Che il tribunale ha ritirato il suo giudizio. (20) Perchè era assorbito dai preparativi di viaggio. (21) Veramente *tutto il corpo*, il corpo di Legge. (22) I membri del Tribunale. (23) Dopo aver avuto un giorno di impurità. Dopo i sette giorni della mestruazione, dovevano decorrere undici giorni di purità; se nel corso di questi, la donna vedeva di nuovo sangue, non diventava pura che dopo aver trascorso in stato di purità, un giorno intero, corrispondente a quello in cui era stata impura. E prima di ciò, chi si unisce carnalmente a lei, è colpevole di estermio, anche se ella avesse preso il bagno di purificazione. (24) Lev. IV, 13 (25) Il testo disse: Se *tutta* la *Comunità*: quindi la Legge vale solo nel caso in cui l'errore sia comune a tutti. (26) Il Presidente. (27) Questo, e i seguenti, non potevano essere membri del Sinedrio. (28) Discendente dei Gabaoniti (v. Gios. IX, v. 3-27). (29) E che quindi non ha probabilità di averne; secondo il Maimonide, sono due i casi: un vecchio, oppure uno che non ebbe mai figli. (30) Lev. IV, 13. (31) Num. XXXV, 24. (32) Tutta la *Comunità*., (33) Secondo alcuni: la *Comunità*, secondo altri: il Tribunale. Oppure: ambedue. (34) Nel qual caso, una colpa premeditata, non può essere espiata mediante un sacrificio. (35) Ognuno

e una capra (36). Se il tribunale giudicò per errore e il popolo agì premeditadamente, sono tutti assolti (37). 5. Se il tribunale ha sentenziato (38), e tutta la Comunità, o la maggioranza di essa agì conforme alla sua sentenza, si offre (39) un toro, e se fu permesso (40) un atto di idolatria, un toro e un caprone (41); questa è l'opinione di R. Meïr (42), R. Simeone (43) insegna: Tredici tori, e se si tratta dell'idolatria, tredici tori e tredici capri; vale a dire ogni tribù un toro ed un capro, e per il tribunale un toro e un capro. Se il tribunale ha sentenziato (erroneamente) e sette tribù ovvero la maggioranza (45) agirono conforme al loro detto, si offre (46) un toro e trattandosi d'idolatria, si offre un toro e un capro; questa è l'opinione di Rabbì Meïr. Rabbì Jeudà insegna: Le sette tribù che peccarono, offrono sette tori (47), e le altre tribù che non peccarono offrono un toro per quelle; perchè anche quelli che non peccarono, devono offrire un sacrificio per quelli che peccarono. R. Simeone insegna: Otto tori, e trattandosi d'idolatria, otto tori ed otto capri; un toro e un capro per ogni tribù, un toro e un capro per il tribunale (48). Se il tribunale di una tribù sentenziò (erroneamente), e quella tribù agì conforme al suo giudizio; quella tribù è colpevole (49), e le altre tribù sono tutte assolte; questa è l'opinione di R. Jeudà. I Dottori però insegnano che non si è obbligati (50), altro che per la sentenza del tribunale supremo soltanto (51); perchè il testo (52) dice: Se tutta la radunanza di Israele errasse (53), quindi non la radunanza di quella singola tribù.

CAPO II.

1. Se il Sommo Pontefice unto (1) sentenziò e ha pronunciato un giudizio (erroneo) per se stesso (2), ed ha giudicato inavvertitamente (3) ed eseguito

di quelli che compirono l'atto. (36) Cioè il sacrificio che offre il singolo che sbaglia. (37) Dal sacrificio. Il Tribunale, perchè non fu agito conforme alla sua intenzione, e il popolo perchè una colpa premeditata, non si espia con sacrificio. (38) Erroneamente. (39) Dal Tribunale. (40) Dal Tribunale. (41) Da parte del Tribunale, un toro per olocausto, e un capro per sacrificio di pentimento. (42) che dà alla parola שְׁבִיעִים , il significato di nazione. (43) Dà invece ad ogni tribù. questo nome di שְׁבִיעִים . (44) La maggioranza delle tribù, anche senza costituire la maggioranza del popolo. (45) Del popolo, anche se non coincide con la maggioranza delle tribù. (46) Dal Tribunale. (47) Ciascheduna. (48) E quelli che non peccarono, non offrono per quelli che peccarono. (49) E deve offrire i sacrifici, anche se essa non costituisce la maggioranza del popolo. (50) A offrire i sacrifici. (51) Cioè del grande Sinedrio, e semprechè la maggioranza del popolo o delle Tribù, abbia agito conforme alla loro sentenza. (52) Lev. IV, 13. (53) S'intende qui la radunanza di tutto Israele, cioè il grande Sinedrio.

Capo II. (1) Autorizzato a sentenziare. (2) Per la sua sfera d'azione; permettendosi

inavvertitamente, offre un toro; se ha giudicato inavvertitamente ed agito premeditatamente (4), o giudicato premeditatamente (5), ed agito inavvertitamente, è assolto (6); perchè il decreto del Sommo Pontefice per se stesso, è come il verdetto del tribunale per il pubblico (7). **2.** Se egli ha sentenziato da solo, ed agito conformemente da solo, offre il suo sacrificio di pentimento per se stesso. Se ha sentenziato col pubblico (8) e agito col pubblico, egli espia insieme col pubblico (9). Come il tribunale è colpevole soltanto quando sentenza di abolire una legge *in parte*, e di mantenerla *in parte*, così è anche per il Pontefice unto. Anche riguardo all'idolatria (10), solo quando trattasi di abolire in parte e di mantenere in parte. **3.** Non si è colpevoli altro che per la ignoranza di una cosa (11), che ha per conseguenza un'azione per errore (12); lo stesso vale per il Pontefice unto. Così anche rispetto all'idolatria, si è colpevoli solo per ignoranza di una cosa che ha per conseguenza un'azione per errore. Il tribunale non è obbligato (13), fuorchè nel caso che giudichi erroneamente rispetto ad una prescrizione la cui prevaricazione *premeditata* sia punita con sterminio (14), e la *erronea* sia espiable con un sacrificio d'aspersione; lo stesso vale per il Pontefice unto. Così anche per cose riferibili a idolatria, finchè non sentenziano rispetto a cosa la cui prevaricazione premeditata è punita con isterminio, e la *erronea* con un sacrificio di aspersione. **4.** Non si è obbligato (15) per un precetto affermativo o negativo riferibile al Santuario (16). Così pure non si presenta un sacrificio sospeso (17), per un

cosa, che compiuta premeditatamente, avrebbe per conseguenza la pena dell'estinzione. (3) Credendo di essere nel vero. (4) Oppure anche erroneamente, ma in base ad un altro errore, non conforme al suo giudizio. (5) Sapendo di dare un falso giudizio. (6) Da qualsiasi sacrificio. (7) Cioè tanto il giudizio che l'atto, devono essere provenienti da errore. (8) Cioè con gli altri membri del Sinedrio, di cui egli faceva parte. (9) Senza offrire uno speciale sacrificio per sè, come avveniva nel giorno dell'espiazione. (10) Se il Tribunale e il Pontefice permettono alcuna cosa proibita rispetto all'idolatria. (11) Di una disposizione di Legge; da parte del Tribunale. (12) Da parte della maggioranza. (13) Ad offrire il sacrificio di cui si parla in Lev. IV, 13. (14) Vi sono trentasei prevaricazioni con isterminio, delle quali trent'una anche commesse per errore, devono essere espiate con uno speciale sacrificio di aspersione, e sono comprese quindi in questa disposizione. Le cinque, per le quali non è fissato un determinato sacrificio, sono: la prevaricazione al precetto della circoncisione e dell'offerta del sacrificio pasquale, perchè solo la esecuzione di un precetto negativo, esige un sacrificio espiatorio, non così la trascuranza di un precetto affermativo: il blasfema, perchè non implica una azione; e l'entrare nel S. Tempio e il mangiare cose sacre in stato d'impurità, il che va tassativamente soggetto ad un sacrificio variabile (עֲוֹלָה יִירָד), cioè ora più grave ed ora più leggiero, secondo le condizioni dell'individuo offerente. (15) Ad offrire il sacrificio. (16) Se uno diventa impuro nel S. Tempio, deve uscire per la via breve; se vi entra impuro, non vi è un sacrificio fisso,

precetto affermativo o negativo riferibile al S. Tempio. Però si è colpevoli per un precetto affermativo o negativo riferibili alla donna mestruata, e si porta un sacrificio sospeso per un precetto affermativo o negativo riferibile alla donna mestruata. Quale sarebbe un precetto affermativo relativo alla donna mestruata? Il separarsi dalla donna mestruata. Quale sarebbe un precetto negativo? Non aver contatto carnale con la donna mestruata (18). 5. Non è colpevole (19) per il caso di aver sentito una voce (20), per inconsiderata promessa (21), e per aver reso impuro il Santuario e le sue sante vittime. E il principe pure così (22); questa è l'opinione di R. Josè il Galileo. R. Akibà insegna che il principe è colpevole (23) in tutti questi casi, fuorchè in quello della voce sentita; perchè il re non può giudicare nè venir giudicato (non può deporre testimonianza, nè si può testimoniare contro di lui (24)). Per tutti quei precetti della Scrittura la cui trasgressione premeditata implicava lo sterminio, e la erronea, un sacrificio di asperzione: il singolo offriva un'agnella o una capra, il principe un caprone, il (Pontefice) unto e il tribunale, offrivano un toro. Per *idolatria*, il singolo, il principe e il sacerdote unto portavano una capra, e il tribunale un toro e un caprone, il toro per olocausto, e il caprone per sacrificio di asperzione. 7. Il sacrificio di pentimento *sospeso* (25) è obbligatorio per il singolo e per il principe, il Pontefice unto e il tribunale, ne vanno esenti (26). Un sacrificio di pentimento *per colpa indubbia*, è obbligatorio per il singolo, per il principe e per il Pontefice unto; il tribunale ne va

e perciò in questo caso, il Tribunale è assolto. (17) Dubbio. (18) Se adunque il Tribunale con un erroneo giudizio, si è reso causa che il popolo ha commesso peccato con un tale precetto affermativo o negativo, deve presentare sacrificio. (19) Il Tribunale che ha pronunciato erronea sentenza. (20) Conforme al testo che dice: (Lev. V, 1): « e udrà una voce di giuramento (אָלְהָ) ». Secondo la tradizione, si tratta del caso di due che rifiutano al compagno, che li scongiura di fare testimonianza. (In cosa vera, che essi debbono attestare in favore della giustizia e della verità. — E. S.). (Vedi Shebuoth IV, 3). (21) Per falso giuramento relativo a ciò. (22) E' pure assolto da sacrificio, per i tre suddetti peccati, dacchè per questo era fissato un sacrificio עֹלָה וְיִזְרֶה = « che sale e scende » cioè a dose variabile secondo lo stato finanziario dell'individuo offerente. (Stato attuale, o modificatosi appresso, come chiosa Rashi ל"ג, al passo relativo, Levit. V, v. 13, differenziando i tre gradi patrimoniali, corrispondenti alle tre gradazioni di spesa dell'offerta rispettiva: I) עֲשִׂירֹת = *ricchezza*: una agnella o una capra. II) שְׁלֹשִׁת = *povertà*: due tortore, o due giovani colombe. III) דֵּלִי שְׁלֹשִׁת = *miserabilità*: un decimo di efà (ca 3.9553) di fior di farina. — E. S.). — Ma siccome il Re non poteva essere povero, così la Legge non trova occupazione, nè per lui, nè per il Sommo Pontefice. (23) Deve offrire il sacrificio variabile (עֹלָה וְיִזְרֶה); il che è ricavato dalla Bibbia anche da due dei principali chiosatori misnici, il Maimonile e il Bertinoro. In analoghe circostanze, il Pontefice invece, doveva offrire un toro. (24) Quest'ultima parte manca nel Talmud. (25) תְּלוּי = *sospeso*. Cioè per una mancanza, che si è in dubbio di aver commessa. (26) Perchè sono obbligati

esente (27). Per *la udita voce*, (per *falso giuramento*) di *inconsiderate promesse*, per aver reso impuro il Santuario e le sue sacre vittime, il tribunale è assolto, ma il singolo, il principe e il Pontefice unto, vi sono obbligati (28): solo il Pontefice unto non è obbligato per aver reso impuro il Tempio e le sue sacre vittime (29); questa è l'opinione di R. Simeone. E che cosa offrivano? Un sacrificio che sale o scende (proporzionale al censo). R. Elièzer insegna: Il principe (30) offre un capro (31).

CAPO III.

1. Se un Sommo Sacerdote ha peccato (1), e poi fu dimesso dal suo ufficio (2); così pure un principe che ha peccato (3), e poi fu dimesso dalla sua carica; il Pontefice offre un toro (4) e il principe un capro (5). 2. Se il Pontefice unto ha abbandonato il suo ponteficato, e così se il principe è decaduto dal suo principato, e poi commise un peccato; il Pontefice offre tuttavia un toro (6); il principe, come qualunque privato (7). 3. Se commisero il peccato prima di essere eletti (8), e poi furono eletti, sono da considerarsi come persone private (9), R. Simeone insegna: Se la colpa fu loro nota prima di essere deputati, sono obbligati, ma se ciò avvenne soltanto dopo che furono deputati, sono assolti (10). E chi è questo principe? Il re, perchè il testo suona (11): Se un principe pecca e fa ciò che il Signore suo Dio ha proibito;

solo in caso di mancanze indubbie. (27) Nemmeno se ha permesso una di queste proibizioni. (28) Il Principe sarebbe però assolto per udita voce, (v. Nota 20), secondo l'opinione sopra espressa, di R. Simeone. (29) Perchè il sommo Pontefice non portava un sacrificio di aspersione, che per aver pronunciato un falso giudizio ed operato in seguito a ciò, erroneamente. (30) Per aver reso impuro il Tempio, e le sacre vittime. (31) Perchè, siccome la profanazione premeditata sarebbe stata punita con estinzione, così l'erronea, doveva essere espiata da lui come qualunque altra colpa che attirava per castigo l'estinzione; negli altri casi, anche il principe offriva i sacrifici stessi del singolo.

Capo III. (1) Sì da dover offrire un toro. (2) Per l'età, o per avere contratto un difetto fisico; oppure un sommo Pontefice, provvisorio, assunto per impedimento temporaneo di quello in carica, il quale poi vi ritorna. (3) Fu deposto, o colto da lebbra. (4) Benchè non sia più Pontefice, ed anche se ha commesso la mancanza dopo deposto l'ufficio; come risulta dalla seguente Mishnà. (5) Perchè quando commise la mancanza, era ancora principe. (6) Perchè si conserva la sua dignità, sebbene non possa officiare nel S. Tempio. (7) Una pecora, o una capra. (8) Alle cariche suddette. (9) Perchè il testo parla di peccato commesso dal Pontefice, o dal Principe. (10) Secondo R. Simeone, anche la deposizione relativa al Principe nella prima Mishnà, vale solo nel caso che ei sia venuto a cognizione del suo peccato, *prima* di cessare dal suo ufficio, altrimenti è assolto; perchè il fatto, e la conoscenza del fatto, devono seguire mentre egli è in carica. (11) Levit. IV, 22.

quindi un principe che non ha al di sopra di sè che il Signore Dio suo (12). 4. E qual è il Pontefice unto? Quegli che fu unto con l'olio della unzione; non quello consacrato con gli abiti pontificali (13). Tra il Pontefice unto con l'olio dell'unzione e quello consacrato con gli abiti pontificali, non vi è altra differenza che quella del toro da offrirsi per tutti i precetti (14). Fra un Pontefice in carica ed uno che si è ritirato, non vi è altra differenza che il toro del giorno dell'Espiazione (15) e il decimo di Efà (di fior di farina (16)). Ambedue (17) sono però eguali rispetto all'ufficiatura del giorno dell'Espiazione, al dovere di sposare una vergine, alla proibizione di sposare una vedova, al dovere di rendersi impuri per i loro parenti (18), di lasciarsi crescere incolta la capigliatura e di stracciarsi i vestiti (per lutto), ed ambedue provocano il ritorno dell'omicida (19). 5. Il Sommo Pontefice si traccia le vesti in basso (20), il comune sacerdote in alto (21). Il Sommo Pontefice, mentre è in lutto (22) può offrire sacrifici, non però mangiarne; il sacerdote comune (23), non li offre nè li mangia. 6. Ogni cosa che avviene più spesso di un'altra, ha la precedenza sull'altra (24); ed ogni cosa più santa di un'altra, ha la precedenza sull'altra (25). Se sono presenti il toro del Sommo Pontefice e il toro della Comunità, il toro del Sommo Pontefice precede il toro della Comunità in tutte le sue cerimonie (26). 7. L'uomo precede la donna (27) ri-

(12) הַעֲלִיּוֹן, il Supremo. (13) Vedi Makkòt, cap. II. (14) Cioè appunto di espiazione, per un precetto trasgredito in forza di un erroneo giudizio. (15) Che è offerto soltanto dal Sacerdote in carica. (16) Che si offriva giornalmente, pure soltanto dal ponteficante. (17) Quello che è in ufficio, e quello che lo ha abbandonato. Ambedue cioè possono ufficiare il giorno dell'espiazione, però il ponteficante deve offrire il toro anche se è impedito di ufficiare per impurità. (18) Per la morte di uno dei sette parenti più ristretti, cioè: padre, madre, figlio, figlia, fratello, sorella e consorte (Lev. XXI, v. 23). (19) Involontario, che ripara nella città di rifugio (Num. XXXV, v. 25). (20) Per morte di uno dei sette parenti ristretti sovraccitati, si straccia la veste in modo differente dagli altri, cioè dappiedi. (21) Al collo. (22) אָנְיָן, secondo la Legge biblica, si è nel giorno della morte di uno dei sette stretti parenti, anche dopo il seppellimento, se esso segue in quel giorno; per disposizione rabbinica, egli lo è anche nella notte seguente, e fino al seppellimento, se questo avviene più giorni dopo, (אָנְיָן *persona in lutto*, è voce rabbinica derivata dalla radice verbale biblica אָנָּן che si rinviene nella Bibbia solo nella forma riflessiva אָנְיָן, col significato di gemette, si lamentò (Threni III, 42) e אָנְיָן אָנְיָן (Num. XI, 1) participio presente plurale, con lo stesso valore. I Rabbini usano anche il nome astratto di אָנְיָן, אָנְיָן, sempre col tassativo significato chiarito dal nostro Autore, di « periodo di lutto intercedente fra la morte e la copertura del tumulo di sepoltura ». Il corrispondente aramaico è אָנְיָן. Una voce analoga, *unninu, unenu*, si è scoperta anche nelle scritte cuneiformi, che nel linguaggio assiro-babilonese, significherebbe lamento o sospiro. — E. S.). (23) Che è in lutto. (24) Così nei dì festivi, il sacrificio quotidiano, aveva la precedenza sul festivo. (25) Un sacrificio di maggior santità, precede p. e. uno che ha santità minore. (26) Perché,

spetto alla salvezza della vita (28) e alla restituzione di un oggetto perduto. La donna precede l'uomo rispetto al vestito (29), alla copertura ed alla liberazione dalla prigionia (30). In caso che ambedue sieno esposti contemporaneamente al disonore, l'uomo ha la precedenza sulla donna (31). 8. Il Sacerdote precede il Levita (32), il Levita l'israelita laico, un israelita precede (33) un bastardo (34) e un Netineo (35), un Netineo un proselito; un proselito (36) uno schiavo a cui fu accordata la libertà (37). Quando (vigono queste norme)? Quando si trovano alle medesime condizioni (38). Ma se il bastardo era un conoscitore della Legge, ed il Sommo Pontefice un ignorante; il bastardo istrutto nella Legge, ha la precedenza sul Sommo Pontefice ignorante (39).

dovento il Pontefice, conseguire il perdono per la Comunità, doveva prima conseguirlo per sè e per i suoi, e poi per la Comunità (Lev. XVI, 17). (27) Perchè l'uomo è in dovere di osservare tutti i precetti della Legge, mentre la donna è assolta da parecchi. (כָּבֵד הַמִּצְוֹת וְרַחֵם אֶת הַיְהוָה, tutti i precetti occasionati da un tempo fisso, cioè a dire, stabiliti in un periodo temporale, determinato e inamovibile; e che le impedirebbero perciò, di accudire con zelo alle sue cure domestiche e di buona madre di famiglia. — E. S.). (28) Se ambedue sono insieme, in uno stesso pericolo: invece per l'alimentazione, ha la precedenza la donna. (29) Perchè la donna, priva di vestiti, è esposta a maggior vergogna. (30) Perchè è più prossimo per la donna il pericolo di essere disonorata. (31) Perchè nell'uomo un tale atto è contro natura. (32) Rispetto a dimostrazione di onore, favori, e simili. (33) Legittimo. (34) Israelita. (35) Discendente dei Gabaoniti. (36) Nato israelita. (37) E che poi passò al Giudaismo. (38) Quando non vi siano cioè altri titoli di precedenza dell'uno sull'altro. (39) Perchè il testo dice che la conoscenza della Legge, è più preziosa delle perle (Prov. III, 15), e alla parola אֵלֹהִים, si dà il senso del Pontefice che officiava dentro e fuori del Santissimo אֱלֹהֵינוּ וְאֵלֵינוּ.

I N D I C E

ORDINE III NASHIM

Prefazione	Pag.	3
Trattato primo Jevamoth	»	5
Trattato secondo Ketubot	»	65
Trattato terzo Nedarim	»	107
Trattato quarto Nazir	»	139
Trattato quinto Sotà	»	165
Trattato sesto Ghittin	»	193
Trattato settimo Chidduscin	»	225

ORDINE IV NEZIKIN

Prefazione	Pag.	5
Trattato primo Babbà Kammà	»	6
Trattato secondo Babbà Metzi'a'	»	43
Trattato terzo Babbà Bathrà	»	81
Trattato quarto Sanhedrin	»	119
Trattato quinto Makkot	»	161
Trattato sesto Shebuoth	»	179
Trattato settimo 'Eduyòt	»	205
Trattato ottavo 'Avodàh Zaràh	»	243
Trattato nonc Abòth	»	277
Trattato decimo Orayòt	»	365